

La divulgazione orientalista francese di fine Ottocento e lo sviluppo sociale dei popoli d'Oriente: gli Armeni di Ernest Chantre

Massimiliano Vaghi

Università degli Studi di Bergamo, Italia

Abstract An accurate analysis of the works of Ernest Chantre (1843-1924), often published under the auspices of the French Ministry of Public Education, shows a particular interest for civilisations of the Middle East, in particular for the Armenian people and culture. Chantre is influenced by the racial view that dominates in Europe in the late 19th century but, in the same time, he participates in the dissemination of knowledge of cultures and society of the Middle East, more and more integrated into the European world. In this context, French educated elites think they can find a happy balance with the Other only through the relentless spread of Catholicism, a powerful way to transform the thought of the Armenian people and to propagate the European civilisation.

Keywords France. Armenia. Orientalism. Imperialism. Public opinion (late 19th century).

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'alta divulgazione orientalista. – 3 Ernest Chantre e gli Armeni. – 4 Alcune considerazioni conclusive.

1 Introduzione

Il XIX secolo rappresenta un momento di svolta per l'interesse delle *élites* francesi acculturate per l'Asia, in cui la conoscenza dell'Altro, sia per quanto riguarda i costumi e le tradizioni politiche, sia per le società e le religioni, deve fondarsi su un'esperienza diretta *in loco*, e non esclusivamente – e neppure prevalente-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 15

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-453-0 | ISBN [print] 978-88-6969-454-7

Peer review | Open access

Submitted 2020-03-02 | Accepted 2020-05-14 | Published 2020-10-22

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-453-0/004

mente - sull'erudizione filologica e letteraria. Si favorisce l'avvio, così, di una sorta di metodologia di indagine più pratica e meno teorica, la missione scientifica, elaborata e praticata dagli orientalisti *lato sensu* - non solo linguisti, ma anche studiosi di archeologia, religioni, etnografia e storia - e fatta circolare nella metropoli da intellettuali spesso favorevoli, quando non collegati più o meno direttamente, ai rinnovati interessi ultramarini della Francia del Secondo Impero e della Terza Repubblica.¹ La costruzione dell'immagine dell'Altro, in questo contesto, avviene sia attraverso l'applicazione alla realtà di rappresentazioni preesistenti, spesso derivanti dallo studio della letteratura classica, sia per mezzo della loro verifica nel concreto dell'esperienza.

Alla fine dell'Ottocento, anche nella saggistica che si rivolge ad un pubblico metropolitano di cultura medio-alta, ma non agli specialisti, emerge un interesse per la costruzione dell'identità culturale dei popoli del Medio Oriente e della regione caucasica. Se è vero che l'Europeo resta un grande produttore di immagini - la riconfigurazione delle relazioni tra i Paesi europei e le loro colonie, la crescente e impetuosa industrializzazione, ma anche la rivoluzione dei trasporti e della mobilità degli uomini garantiscono una dimensione globale all'Europa *fin de siècle* - grazie ai lavori di divulgazione l'Oriente diventa sempre più riconoscibile e, in qualche modo, integrato nel contesto della cultura e dell'immaginario europei. Analogamente, i popoli d'Oriente conobbero meglio e interagirono con gli Europei, a volte in reazione ad una presenza coloniale e culturale europea via via più costante e invasiva.²

A questo proposito, a partire dalla metà dell'Ottocento, le pubblicazioni francesi, patrociniate o legate in qualche maniera alle istituzioni pubbliche, rappresentano il punto di vista delle *élites* colte, pur offrendo sovente - agli occhi dei lettori di oggi - una spiegazione semplicistica delle dinamiche socio-culturali che analizzano. Queste testimonianze, infatti, ricorrono abitualmente ad un'immagine stereotipata dei popoli del Medio Oriente e della regione caucasica - tanto nella sua componente musulmana e dominante, quanto nelle sue molteplici e composite minoranze, in particolare quelle cristiane - presentati spesso come ostili alla 'modernità' e alla *civilisation* europea.³

1 In generale, sul rapporto fra scienza, cultura e potere politico nella Francia dell'Ottocento, si veda Fox 2012; sugli interessi storico-archeologici prevalenti fra le *élites* francesi del tempo Le Goff, Giry 2016; sul rapporto fra l'orientalistica e le rivalità delle potenze coloniali Jarsaillon 2017. Circa l'idea di *mission civilisatrice* francese si veda, in italiano, Vaghi 2016.

2 Sulle dinamiche dei complessi rapporti fra i Paesi europei e la regione del Medio Oriente si veda, fra altri, Solnon 2009 e Şiviloğlu 2018. Più in generale, sul tema della percezione-autopercezione, in italiano, Pizzetti 2012.

3 Sull'incerto percorso di 'modernizzazione' dei popoli del Medio Oriente e della regione caucasica si vedano Dumont 1989 e Laurens 2015; sulla costruzione delle iden-

Partendo da questo contesto culturale, razzialmente connotato e palesemente discriminatorio nei confronti delle popolazioni d'Oriente, in questo articolo si tenterà di dare un contributo all'analisi dell'interazione culturale fra Oriente e Occidente, osservando come tale rapporto venisse presentato e come circolasse in Francia alla fine del XIX secolo, considerando in particolare l'attività dell'antropologo e archeologo Ernest Chantre (1843-1924) - professore all'università di Lione e membro dell'*Académie des sciences, belles-lettres et arts* della medesima città - e le sue 'pittoresche' ma ricche e articolate considerazioni sul popolo, la società e la cultura degli Armeni.

Quello fornitoci da Chantre è un esempio che ci permette di osservare come, in Francia, la costruzione e la circolazione delle immagini dei popoli d'Oriente si configurasse come opera di una ristretta *élite* che, nella seconda metà del XIX secolo, contribuì a farne circolare le rappresentazioni in spazi pubblici più ampi e precedentemente esclusi. Tali rappresentazioni concorsero a creare stereotipi, ovvero un'immagine 'pubblica' consolidata di una civiltà, di un popolo o di una nazione: il carattere, le usanze, le attività degli abitanti, filtrati attraverso le norme, le categorie intellettuali e i preconcetti dell'osservatore, furono spesso gli elementi decisivi che determinarono la nascita e il consolidamento dell'idea complessiva che un popolo si formava di un altro popolo.

Tutto ciò, in ogni caso, non ha necessariamente una ricaduta politica e pratica immediata, ovvero un'analisi della percezione della rappresentazione del significato degli scopi altrui da parte delle *élites* di potere. Tale impianto ideologico - figlio, nei fatti, della teoria dell'orientalismo di Edward Said⁴ e che avvalorava l'esistenza degli studi orientalisti come una creazione intellettuale dell'Occidente 'imperialista' - che propone una lettura dei rapporti fra Europa e Oriente che oggi ispira il filone dei cosiddetti *Postcolonial Studies*, non è, a parere di chi scrive, sempre corroborato dal risultato delle

tità nazionali nella seconda metà dell'Ottocento si veda Bourmaud 2009 e Provence 2017, 9-146.

⁴ Said, com'è noto, propone una definizione fortemente critica delle relazioni Europa-Asia e Asia-Europa, secondo cui per orientalismo si intende «l'insieme delle istituzioni create dall'Occidente al fine di gestire le proprie relazioni con l'Oriente», e intervienne polemicamente nell'analisi del controverso rapporto fra conoscenza - dell'Europeo sull'Oriente - e potere, ovvero sul lungo dominio coloniale, formale o meno, dell'Europa su larga parte dell'Asia: le relazioni, o meglio la gestione delle relazioni, fra Occidente e Oriente si basano, secondo questa linea interpretativa, «oltre che sui rapporti di forza economici, politici e militari, anche su fattori culturali, cioè su un insieme di nozioni veritiere o fittizie sull'Oriente» (Said 1999, 13). Evidentemente non bisogna dimenticare che, come ricorda anche Robert Irwin con una punta polemica nei confronti di Said, con il termine orientalismo si indicano generalmente gli studi di asiaticistica (Irwin 2008, XIII). Per una presentazione di Said e della sua opera, si veda, in italiano, Mellino 2009.

analisi delle fonti, nemmeno da quelle letterarie.⁵ Le ricerche condotte seguendo il punto di vista di Said, infatti, rischiano di ricadere, magari involontariamente, in un atteggiamento determinista ed eurocentrico, specularlo a quello che si ripropongono di criticare e di confutare. Il determinismo sta nel non percepire, né distinguere, le differenze esistenti fra gli asiatici occidentali, ben diversi tra loro quanto a provenienza geografica, a formazione politica e religiosa, nonché nel formulare talvolta argomentazioni eccessivamente generalizzate, che non contestualizzano e non storicizzano il complesso delle dinamiche delle relazioni euroasiatiche; l'eurocentrismo, invece, sta nel fatto che gli studi eseguiti secondo le categorie elaborate da Said impediscono di fatto, dietro il paravento di una difesa dalle 'distorsioni' dell'Occidente, qualsiasi discorso critico - nel senso più ampio del termine - sull'Oriente, presentato inevitabilmente come eterna vittima dell'Occidente.⁶

Ai fini di questo lavoro, dunque, più che parlare di 'orientalismo' come costruzione sostanzialmente eurocentrica e imperialista à la Said, conviene maggiormente prestare attenzione sia ad un'analisi che si intreccia agli aspetti legati alla formazione e agli interessi personali dello studioso sia, più in generale, al problema della diffusione dei valori e della cultura europei - compreso il *liberale* cristianesimo europeo - in un contesto dominato da tradizioni culturali e religiose legate all'islam e alle chiese cristiano-orientali, di cui gli Armeni studiati da Ernest Chantre durante i suoi viaggi sono certamente una componente importante.

⁵ «Il discorso postcoloniale prende le mosse dalla considerazione che un certo colonialismo sia ancora in corso; tale modello di dominazione, infatti, non avrebbe semplicemente provocato un impoverimento materiale dei paesi ad esso soggetti, ma ne avrebbe intaccato la coscienza, distorcendo la loro stessa autopercezione tramite l'egemonia culturale, l'imposizione linguistica, la supremazia economica, tecnologica e militare. I *Postcolonial Studies*, nella varietà degli ambiti, delle discipline e delle loro diramazioni, mirano a produrre descrizioni del sistema mondo che esplicitino i rapporti di forza tra paesi, culture, strati sociali, generi, partecipando così al processo di ricostruzione identitaria, di riscatto dei soggetti subalterni e di indipendenza non solo politica. Essi esplorano pertanto le esperienze di oppressione e resistenza; le procedure di violenza simbolica e fattuale; il tema dell'identità culturale, etnica, religiosa, di genere; le dinamiche di immaginazione e rappresentazione dell'alterità, come quelle di appartenenza o di decentramento di sé; stabilendo un saldo connubio tra cultura e potere» (Federico Squarcini e Clelia Bartoli, citati in Vaghi 2012, 155). Per qualche lettura introduttiva al tema si veda, in italiano, Chambers Curti Quadraro 2018; Capuzzo et al. 2012; Bassi, Sirotti 2010; Mezzadra 2008; Guha, Spivak 2002.

⁶ Sull'argomento mi sono recentemente espresso in Vaghi 2019, 8-13.

2 L'alta divulgazione orientalista

Interrogarsi sull'interesse dimostrato, nel XIX secolo, dalle *élites* francesi per lo spazio geopolitico del Medio Oriente e della regione caucasica consiste anche, indirettamente, nel riflettere più in generale sul cambiamento degli atteggiamenti dei Francesi di media cultura circa queste regioni e i popoli che le abitano; ma è anche un modo per soffermarsi sulla questione della copertura mediatica dei viaggi di studio e di ricerca, sulla loro importanza e sul ruolo che hanno svolto nell'immaginario del tempo. Questo periodo è caratterizzato da importanti cambiamenti nella costruzione identitaria dei popoli, in cui l'Oriente è sicuramente riconosciuto come parte dello stesso tempo e della stessa storia dell'Europa, ma in cui le civiltà e le religioni orientali sono ancora, agli occhi del Francese medio, sostanzialmente aliene. La stampa di massa e le riviste accademiche possono essere considerate come i principali mezzi di questa ricezione dell'Oriente e la mediazione espressa dai viaggiatori-eruditi spesso si traduce nella pubblicazione di articoli e di relazioni che fanno trasparire le reti di persone e di istituzioni 'scientifiche' che hanno contribuito alla loro realizzazione (si veda, ad esempio, Fox 1980).

In Europa, l'idea che la scienza potesse diventare l'elemento centrale del progresso delle popolazioni d'Oriente si è sviluppata nel tempo, costruita dagli intellettuali e dalla parte maggioritaria delle *élites* politiche. È sufficiente ricordare che la filosofia dell'Illuminismo e più ancora il Positivismo hanno contribuito a diffondere e a far radicare l'idea che i progressi del sapere tecnico-scientifico possano migliorare la società.⁷ Per questo motivo, all'inizio del XIX secolo, grandi istituzioni come le Accademie – che si erano diffuse in Europa fra il XVII e il XVIII secolo – si trasformano, o si affiancano, ad una nuova forma di associazione, la *société savante*, la cui azione ha come fine ultimo lo sviluppo e la diffusione delle scienze (anche delle nuove 'scienze umane'), più che la promozione delle arti o della cultura letteraria.⁸ Questa rete sociale erudita, per quanto riguarda la Francia, è stata studiata da Daniel Roche, che ha evidenziato il ruolo importante svolto – non solo a Parigi, ma anche nella provincia francese – dalle accademie e dagli accademici durante l'Antico regime (Roche 1978, 9 ss.) e da Jean-Pierre Chaline che, invece, si è dedicato alle *sociétés savantes* del XIX e del XX secolo (Chaline 1995, in particolare 197 ss.).

⁷ Su un argomento molto dibattuto dalla storiografia, un recente esempio in italiano è Vaghi 2019, 153-70. Di estremo interesse il ricco e articolato lavoro di Osterhammel (2018, in particolare 1-33 e 480-517).

⁸ In proposito anche il meccanismo delle premiazioni pubbliche aveva un ruolo non secondario: si veda Crawford 1980.

Intorno alla metà del XIX secolo, insomma, in Francia la circolazione delle idee avviene attraverso il fiorire di opere di divulgazione culturale, indirizzate ai lettori non specialisti e ad un pubblico di cultura medio-alta. Accanto a quelle legate alle *sociétés savantes* e alle accademie, troviamo le pubblicazioni ufficiali emanazione delle istituzioni che organizzano e finanziano i viaggi di ricerca, fra cui spiccano quelle patrocinate dal Ministère de l'instruction publique, ad esempio tramite il *Service des missions*, o da altri ministeri o dipartimenti pubblici.⁹

Lo studio di queste fonti ci dà risultati invero non sorprendenti: pur testimoniando un marcato interesse il Medio Oriente e la regione caucasica - l'antichità classica innanzitutto, ma anche le lingue, le culture, le religioni e i 'modelli' di vita - in esse domina una visione chiaramente eurocentrica e paternalistica e, in ultima analisi, razzista, in linea con quella che pervade la cultura francese, e di altri Paesi europei, nel pieno XIX secolo e che propone spesso l'islam e il cristianesimo orientale come fondamentali, e a volte principali, fattori di decadenza di regioni che, durante l'antichità e i primi secoli dell'era cristiana, erano state al centro di un importante sviluppo sociale e culturale.

3 Ernest Chantre e gli Armeni

Nato a Lione nel 1843, Ernest Chantre, dopo aver dimostrato in gioventù un precoce interesse per le scienze naturali e per l'archeologia, nel 1871 inizia a collaborare con il museo di storia naturale della sua città natale, divenendone vicedirettore nel 1877, probabilmente anche grazie alla sua amicizia con il direttore, Louis-Charles-Émile Lortet (1836-1909), medico e zoologo, esponente di punta della vita culturale del museo e della città (Perrin 2008). È proprio da Lortet che Chantre viene presto iniziato al viaggio di studio, spesso vere e proprie missioni ufficiali di esplorazione per conto del Ministère de l'instruction publique¹⁰ che lo faranno diventare un viaggiatore di lungo corso: basti pensare, per citare solo i viaggi nell'area geopolitica qui considerata, alle missioni in Russia, nel Caucaso e in Armenia - 1879, 1881, 1890, 1893 e 1894, sovente accompagnato dalla mo-

⁹ Per la ricerca orientalista francese all'estero il Service des missions - nato nel 1842 all'interno della Division des sciences et lettres del Ministère de l'instruction publique - ha giocato, nella seconda metà dell'Ottocento, un ruolo fondamentale. In proposito si vedano Antoine 1977 e Fox 1973.

¹⁰ Parigi, Archives nationales (AN), Ministère de l'instruction publique, «Service des missions, Missions archéologiques en Grèce et en Asie Mineure», F/17/2985/B, n. 2 (1873: mission en Grèce, Syrie, Cyclades, de Louis Lortet avec Ernest Chantre).

glie, che *con cura* partecipa alle sue ricerche¹¹ - in cui dimostra un interesse sempre più indirizzato verso gli studi antropologici.¹² Come scrisse il suo amico e collega Eugène Pittard (1867-1962),

l'amour des voyages sollicitait sans cesse le savant lyonnais et le désir d'apporter un peu de couleur à des cartes anthropologiques presque complètement blanches, avait pour lui un tel attrait, que Chantre ne prit, pour ainsi dire, jamais un jour de repos. (Pittard 1926, 155)

Chantre morì nel 1924, mentre lavorava ad un'opera antropologica dedicata ai popoli del Mediterraneo.¹³

Verso la fine del XIX secolo, nei suoi scritti collegati all'attività svolta per conto del Ministère de l'instruction publique, Chantre propone uno schema interpretativo che si muove su una linea del tutto analoga a quella espressa da molti intellettuali suoi contemporanei, pur manifestando spesso un'acuta capacità di analisi e un'empatia per i popoli studiati, e in particolare per gli Armeni, non comune per l'epoca:

Il est peu de peuples qui dans leur orgueil national n'aient fait remonter leurs origines à une antiquité perdue dans la nuit des temps [...]. Les Arméniens sont assurément dans ce cas, mais ils ont droit, plus que beaucoup d'autres, à revendiquer une haute antiquité. (Chantre 1895, 1)¹⁴

11 «Chargé de nouveau en 1890 d'une mission scientifique, je parcourais, accompagné de M.me Chantre, l'Arménie russe ou Transcaucasie et je reprenais le cours de mes études ethnologiques et anthropologiques que l'état de ma santé, ébranlée par mes précédentes expéditions, m'avait fait abandonner temporairement» (Chantre 1895, II). Sulla stima di Chantre per l'attività svolta dalla moglie a sostegno dei suoi studi, si vedano Chantre 1895, V-VI e AN, Ministère de l'instruction publique, «Service des missions, Missions archéologiques au Proche-Orient», F/17/2946/C, n. 7 (1889-92: mission gratuite dans le Caucase et en Turquie d'Asie avec M.me Chantre); n. 8 (1892: mission en Russie méridionale et en Turquie avec Mme Chantre); sui viaggi del 1893-4 in Cappadocia si vedano Chantre 1899a e Chantre 1896b. Si veda anche Chantre 1889, riferito al viaggio del 1881 e particolarmente interessante per l'apparato iconografico e per le mappe.

12 «Après avoir visité la plus grande partie de l'Europe dans le but de compléter [...] les recherches paléo-ethnologiques entreprises dans notre pays, il me restait encore l'année dernière à parcourir la Russie et spécialement le Caucase» (Chantre 1881, 5). Si veda anche Chantre 1883 e, sull'Armenia russa, Chantre 1893.

13 Si veda Broc 1992, 83-6 e AN, LH/481/59, f. 1, decreto di nomina di Ernest Chantre a Cavaliere della Legione d'onore, 31 marzo 1896. Nel medesimo dossier, f. 4, si veda anche l'interessante nota informativa autobiografica di Chantre «Titres et travaux scientifiques de M. Ernest Chantre». Infine, per una rassegna completa della ricca e variegata attività di ricerca e pubblicistica di Chantre sino alla fine del XIX secolo, si veda Chantre 1899b.

14 Sull'antichità della storia e della tradizione armena e sul loro rapporto con lo spirito identitario del popolo si vedano Traina 2004 e Ferrari 2019, 33-9.

I riferimenti agli Armeni che fa Chantre, d'altronde, sono esemplari tanto della sua ammirazione per questo popolo, per la sua cultura e le sue tradizioni, quanto della sua formazione intellettuale, che non può non risentire né dei preconcetti eurocentrici tipici dell'epoca né dell'influenza del Positivismo francese. In ogni caso negli studi di Chantre l'esperienza diretta è fondamentale e

pour bien connaître les Arméniens [...] il faut avoir vécu parmi eux, dans leur propre pays, ou du moins y avoir fait de nombreux séjours. Il faut également étudier leur histoire depuis la plus haute antiquité jusqu'à nos jours. (Chantre 1895, 13)¹⁵

Solo grazie alla conoscenza diretta e allo studio sul posto, continua, possiamo disvelare l'Armenia, e più in generale tutta la regione caucasica, storicamente

un pays moins ouvert que l'Asie mineure, la Syrie, l'Arabie, la Mésopotamie et la Perse. Tandis que ces contrées livraient peu à peu leurs secrets à leurs nombreux explorateurs, l'âpre plateau arménien et les puissants massifs qui le dominent au Nord ne s'étaient révélés que d'une façon sommaire [...] aux armées byzantines et aux quelques marchands génois qui, à des longs intervalles, avaient abordé à la côte pontique. Il a fallu l'entrée en scène de la Russie et sa prodigieuse extension asiatique pour rendre à ces rudes montagnes toute leur importance et donner au monde occidental des notions à peu près exactes sur leur structure et sur leurs habitants. (Chantre 1885-87, 1: XXI)

Chantre riconosce un passato glorioso all'Armenia e ai suoi abitanti. Tuttavia la fierezza dell'antica Armenia cristiana indipendente si è affievolita, sino quasi a scomparire, con la conquista musulmana e il carattere della popolazione e della sua nobiltà ha assunto i classici connotati dell'*arrendevolezza* orientale e del *fatalismo* musulmano:

Les désastres qui ont frappé à tant de reprises différentes la nation arménienne l'ont atteinte aussi dans son état social. Jadis, ensermée dans une organisation en quelque sorte féodale, avec une hiérarchie forte et tyrannique, elle ne manquait ni de grandeur ni de puissance. Mais, avec le morcellement de la monarchie, une transformation s'est opérée, lentement il est vrai, mais d'autant plus sûrement que ce qui manquait à cette organisation c'était la cohésion et un pouvoir central. Si fière et si puissante autrefois, la

¹⁵ In italiano, per una chiara introduzione storica al 'mondo' armeno, si veda Uluhojian 2009.

noblesse arménienne s'est éteinte peu à peu, et ils sont rares les débris de ces anciennes familles qui possédaient leurs châteaux forts et leurs petites armées. Fiers et arrogants durant la prospérité, envers leurs subordonnés, ils subissent la mauvaise fortune avec une résignation qui n'a d'égale que le fatalisme des musulmans qui les entourent. (Chantre 1895, 13)¹⁶

Persa la coesione sociale e la libertà politica, orientalizzati per colpa, come scrive Chantre, principalmente degli Arabi, gli Armeni hanno tuttavia faticosamente mantenuto il loro orgoglioso legame con il cristianesimo, che la dominazione musulmana non ha potuto sradicare:

Lorsque la lutte [...] entre les deux empires byzantin et persan fut terminée, de nouveaux envahisseurs vinrent achever de ruiner l'Arménie, mais en même temps réveiller [...] son ardeur nationale. C'étaient les Arabes, qui venaient la dévaster au nom du Koran [...]. Mais ce peuple, qui avait souffert, presque sans murmurer, la tyrannie des Sassanides, qui avait vu sans regret les Grecs lui imposer leurs volontés à différentes reprises, ce peuple qui avait accepté sans colère la perte de sa liberté se leva tout entier pour conserver sa foi, désormais le seul lien qui lui assurât une existence propre. (Chantre 1885-87, 1: 24)

Grazie a ciò, ma anche in virtù della loro *innata* intelligenza, nonostante siano decaduti rispetto ad un passato lontano e mitico, gli Armeni - cristiani, e di lingua e 'razza' indoeuropea - mantengono un'idea di nazione e uno spirito unitario sconosciuto ai loro vicini, tanto quelli di religione musulmana, quanto quelli di religione ebraica:

Quelque opinion que l'on ait des Arméniens, il est un point sur lequel tout le monde est d'accord, c'est qu'ils sont, de tous les peuples de l'Orient, le plus intelligent, le plus laborieux, le plus économe et le plus instruit. Gens de tous métiers, pourvu qu'ils soient rémunérateurs, les Arméniens ont la réputation, justifiée du reste, d'avoir une vocation marquée pour le négoce et la banque. Cette particularité les rapproche assurément des Juifs, mais ils en diffèrent beaucoup à certains égards, notamment en ce qui concerne leur esprit de nationalité. (Chantre 1895, 13)¹⁷

¹⁶ Si veda anche, dello stesso autore, Chantre 1896a, in particolare le pagine 10-15. Sulla religione e sulla cultura degli Armeni si veda Uluhogian 2009, 77-176 e, sui fasti dell'Armenia cristiana e sulla sua decadenza, Ferrari 2011, 43-77.

¹⁷ Chantre torna sulle caratteristiche *intrinseche* della nazione armena anche nel suo *Les Arméniens* (Chantre 1896a,15-21). In italiano, sul problema dell'identità nazionale armena moderna, si veda Ferrari 2018 e, per quanto riguarda il periodo a partire dal 1890, Ter Minassian 1997.

La 'contaminazione' con gli Ebrei, ipotizza l'autore, sarebbe particolarmente evidente nel caso della comunità armena di Van:

On regarde, à tort ou à raison, les Arméniens de Van comme des descendants des captifs hébreux ramenés de Palestine par Tigrahe le Grand, roi d'Arménie. Cette descendance serait justifiée, d'ailleurs, par des caractères propres à la race juive, que l'on retrouve fréquemment chez la population actuelle. Médiocres agriculteurs, les Arméniens de Van brillent surtout dans le commerce, où ils se montrent d'une remarquable habileté. (Chantre 1895, 25)

Generalmente poco propensi a praticare un'agricoltura moderna, proprio come gli Ebrei, gli Armeni coltivano dunque l'arte del commercio ai livelli più alti, forti di un considerevole spirito imprenditoriale:

Les Arméniens dont les destinées ont été, à plusieurs égards, les mêmes que celles des Juifs, sont, comme ces derniers, intelligents et doués d'un génie commercial remarquable. Ces qualités jointes à la ténacité et à l'activité qu'ils déploient dans toutes leurs entreprises, les ont placés à la tête des affaires au Caucase, soit dans le commerce, soit dans les hautes fonctions civiles et militaires. (Chantre 1885-87, 4: 261)

È per questa loro tenacità - prosegue Chantre - nonché per la loro *tipica* intelligenza che, nonostante le somiglianze con gli Ebrei, gli Armeni si distinguono dagli altri popoli d'Oriente. Le loro caratteristiche, dunque, sono uniche e peculiari e, allo stesso tempo, un vero punto di forza, che consente loro di raggiungere posizioni di prestigio negli imperi multi-etnici ottomano e russo:

Un autre fait que l'on constate sans peine dans certains milieux, c'est l'influence considérable qu'ils exercent en Russie et en Turquie. Cette influence, ils l'exercent d'abord par leur intelligence, ensuite par leur goût pour la science, par la pratique des langues, par leurs aptitudes si diverses, leur souplesse et le talent qu'ils ont de pénétrer dans le monde des fonctionnaires. (Chantre 1895, 14)

Gli Armeni, insomma, hanno alcune specificità civili e morali che parzialmente li fanno avvicinare agli Europei:

Les Arméniens sont des gens d'ordre, sont pacifiques et s'accommodent volontiers de tous les gouvernements. Ils se montrent fidèles sujets, et ne demandent que la liberté de faire leurs affaires et d'élever honorablement leurs enfants. Cette nation présente en somme des qualités plus solides que brillantes. (Chantre 1895, 14)

È per questa ragione che il popolo armeno, non disponendo di un proprio Stato, preferisce la 'protezione' imperiale russa piuttosto che quella ottomana, percepita come dispotica e più distante dai loro interessi e dalla loro cultura:

A défaut d'autonomie ou de liberté politique, la Russie a offert aux Arméniens la sécurité. Aussi nombre d'entre eux ont-ils émigré des États du sultan dans ceux du tsar, préférant l'ordre russe au désordre ottoman. (Chantre 1895, 36)¹⁸

Tuttavia, in ultima analisi, nel quadro proposto da Chantre, i 'caratteri orientali' degli Armeni emergono comunque e l'esplosione di sentimento e di passioni, rispetto alla *razionalità* occidentale, li caratterizza come Altro rispetto ai popoli europei:

Une des notions les plus fausses qui ont cours sur les Arméniens est celle qui les montre comme exclusivement attachés au pays qui les fait vivre. Il n'est pas de sentiment, au contraire, qui fasse vibrer plus profondément le cœur d'un Arménien, que le souvenir de la patrie absente. C'est plutôt l'exagération de ce sentiment qu'on pourrait leur reprocher, mais non l'oubli. Il éclate à chaque page de leurs poésies modernes, comme dans celles de leurs ancêtres. C'est avec une passion toujours vivace qu'ils entretiennent dans leur cœur, comme une consolation à leurs malheurs passés, l'espoir du réveil prochain de leur nation. (Chantre 1895, 14-15)

La 'questione razziale', dunque, è sempre sottesa al discorso impostato da Chantre, toccando financo il ruolo sociale della religione. Se, da un lato, il cattolicesimo promuove la cultura e lo studio, il cristianesimo orientale resta legato ad una ritualità sterile, che non favorisce l'educazione dei proseliti:

On doit reconnaître cependant que beaucoup de membres du clergé, les popes des villages, et même des hommes occupant un rang plus élevé méritent encore ce reproche [ovvero di una sostanziale assenza di istruzione]. Nous avons rencontré des évêques, gardiens de monastères plus ou moins anciens et connus, qui ne savaient absolument rien de leurs origines ni même de leur histoire. (Chantre 1895, 19)

¹⁸ Sui rapporti russo-turco-armeni, si veda Ferrari 2011, 207-34 e, più nel dettaglio, Ferrari 2000. Si veda anche Georgeon 1989, 558-64. Sul 'dispotismo' degli imperi d'Oriente, mi limito a citare il grande classico di Venturi (1960) e il recente Osterhammel 2018, 334-83.

Sul rapporto fra religione e sviluppo sociale, dunque, l'idea che passa, in modo piuttosto palese, è che l'unico cristianesimo modernizzante e liberale sia il cattolicesimo. In quest'ottica, in un 'mondo' musulmano, le minoranze cristiano-orientali - inclusi gli Armeni, considerati fra i popoli più occidentalizzati dell'Asia, cioè, altrimenti detto, fra i meno 'incivili' - non sono nient'altro che una parte integrata di una realtà percepita come distante da quella europea, anche nel caso tali minoranze si configurino come *élites* in ambito politico o intellettuale negli imperi multietnici di appartenenza. Un punto di vista eurocentrico e razzialmente connotato che non entra in contraddizione, come spesso testimonia Chantre, con una sincera empatia per le tristi condizioni in cui vivono gli Armeni - in particolare quelli soggetti al sultano ottomano - e per il rispetto dovuto alla loro antica tradizione cristiana:

Au moment où l'attention du monde civilisé est appelée de nouveau sur les Arméniens de Turquie si odieusement massacrés par leurs oppresseurs séculaires, il m'a semblé utile de répandre dans le public des notions exactes sur l'histoire et l'ethnographie de ces malheureux chrétiens orientaux, encore si peu connus en Europe. Il est temps de rétablir la vérité sur cette race qui est certainement la plus instruite et la plus laborieuse de l'Asie. (Chantre 1896a, III)

4 Alcune considerazioni conclusive

Preliminarmente, leggendo il vasto e variegato *corpus* delle opere di Chantre - come si è detto, spesso legate alle iniziative culturali promosse dal Ministère de l'instruction publique - è doveroso constatare che l'attenzione al tema del rapporto fra sviluppo civile, cultura e religione è piuttosto modesta, in particolare se paragonata allo spazio dedicato ad altre aree di interesse, segnatamente le antichità classiche, l'archeologia e l'etnografia.

Ciononostante è possibile servirsene per contribuire a tracciare un quadro, certo non definitivo ma sufficientemente delineato, dell'imperialismo culturale e religioso della Francia nel Medio Oriente e nella regione caucasica, individuando sia gli aspetti legati alla polemica relativa alla pretesa superiorità del cristianesimo cattolico-romano su quello orientale sia, più in generale, i problemi connessi alla promozione e alla diffusione dei valori del cristianesimo in opposizione all'islam. Tale quadro si inserisce - in maniera invero non inaspettata - in un discorso più ampio, fatto di considerazioni legate all'approccio colonialista e

marcatamente eurocentrico che domina la cultura francese del tempo.¹⁹

Dall'analisi degli scritti di Chantre un dato appare chiaro: spesso le *élites* colte francesi (e i lettori di Chantre sono certamente uomini colti, anche se non studiosi specialisti di Oriente) pensavano che si potesse trovare una felice conciliazione con l'Altro solo attraverso la propagazione del cattolicesimo, ritenuto un potente mezzo per trasformare il pensiero dei popoli orientali e per diffondere la civiltà europea - considerata l'unica civiltà pienamente degna, moderna e liberale - anche presso i cristiani d'Oriente.

Sulla rapidità con cui si sarebbe dovuta realizzare questa auspicata trasformazione del pensiero orientale si innestano sia le riflessioni circa l'utilità dell'apparato coloniale francese, sia quelle relative agli aspetti più culturali, legati alla contaminazione fra *civilisations* differenti.²⁰ Lo scopo, nemmeno troppo velato, è quello di far comprendere ai lettori della metropoli che i cristiani-orientali e, nello specifico, gli Armeni, si trovano certo in uno stato di miseria, di barbarie e di sostanziale assenza di civiltà ma, allo stesso tempo, di trasmettere l'idea che essi possono avere comunque una possibilità di crescita e di sviluppo, una speranza di uscire dal *torpeur* e dalla *superstition*. Si tenta di dimostrare, insomma, come il perfezionamento, civile e morale, di questi popoli sia necessariamente legato alla loro soggezione - se non dal punto di vista propriamente politico, certamente almeno da quello ideologico e culturale - ad un 'razionale' Paese europeo, come fortunatamente, a parere di Chantre, cominciano a capire anche alcuni Armeni:

Des familles plus fortunées envoient fréquemment en Europe leurs fils, voire même leurs filles, pour y faire des études complètes. Certaines jeunes Arméniennes sont de brillantes élèves de nos facultés, et emportent dans leurs pays perdus et dénués de lumière une riche moisson de connaissances utiles bien faites pour secouer le reste de torpeur et de superstition dans lequel sommeillent leurs compatriotes. (Chantre 1895, 19)

¹⁹ Interessante, in proposito, Fox 2012, 227-73. Sulla visione coloniale francese durante la Terza repubblica rimando al classico Duchêne 1928; in italiano, i recenti e ben articolati Pinchetti 2014 e 2018. Contemporaneo a Chantre, ed esemplare circa il comune sentire sugli interessi coloniali francesi in Medio Oriente, è Alfred Martineau (1902); su questo personaggio si veda Vaghi 2016.

²⁰ Durante la Terza repubblica si pensi anche all'emblematica figura di Gabriel Hanotaux (1853-1944), capo di Gabinetto di Jules Ferry e di Léon Gambetta, e in seguito per due volte Ministro degli affari esteri (1894-5 e 1895-8). Egli sostenne con forza l'idea della stretta connessione esistente fra l'espansione ultramarina francese e l'estensione della 'morale cristiana', considerata la base di ogni *civilisation* moderna (Hanotaux 1929).

Bibliografia

- Antoine, M.-É. (1977). «La division des Sciences et Lettres du Ministère de l'instruction publique». *Bulletin de la section d'histoire moderne et contemporaine*, 10, 5-72.
- Bassi, S.; Sirotti, A. (a cura di) (2010). *Gli studi postcoloniali. Un'introduzione*. Firenze: Le Lettere.
- Bourmaud, P. (2009). «Construction nationale et discrimination au Proche-Orient. De la fin de l'Empire ottoman à nos jours». *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 103(3), 62-76. <https://doi.org/10.3917/ving.103.0062>.
- Broc, N. (1992). *Dictionnaire illustré des explorateurs et grands voyageurs français du XIXe siècle*. Tome II, *Asie*. Paris: Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques (CTHS).
- Capuzzo, P. et al. (2012). *Saperi in polvere. Una introduzione agli studi culturali e postcoloniali*. Verona: ombre corte.
- Chaline, J.-P. (1995). *Sociabilité et érudition. Les sociétés savantes en France, XIXe-XXe siècles*. Paris: Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques (CTHS).
- Chambers, I.; Curti, L.; Quadraro, M. (a cura di) (2018). *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali*. Milano: Meltemi.
- Chantre, E. (1881). *Recherches paléoethnologiques dans la Russie méridionale et spécialement au Caucase et en Crimée*. Lyon: H. Georg.
- Chantre, E. (1883). *Rapport sur une mission scientifique dans l'Asie occidentale, et spécialement dans les régions de l'Ararat et du Caucase*. Paris: imprimerie nationale.
- Chantre, E. (1885-87). *Recherches anthropologiques dans le Caucase, par Ernest Chantre [...], chargé de missions scientifiques dans l'Asie occidentale par M. le Ministre de l'Instruction Publique, 1879-1881*. 4 tomes. Paris; Lyon: C.H. Reinwald; H. Georg.
- Chantre, E. (1889). *De Beyrouth à Tiflis (à travers la Syrie, la Haute Mésopotamie et le Kurdistan)*. Paris: Hachette.
- Chantre, E. (1893). *Rapport sur une mission scientifique en Arménie russe*. Paris: E. Leroux.
- Chantre, E. (1895). *Missions scientifiques en Transcaucasie, Asie Mineure et Syrie, 1890-1894*. Lyon: H. Georg.
- Chantre, E. (1896a). *Les Arméniens, esquisse historique et ethnographique*. Lyon: H. Georg.
- Chantre, E. (1896b). *Rapport sur une mission scientifique en Asie Mineure, spécialement en Cappadoce (1893-1894)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Chantre, E. (1899a). *Recherches archéologiques dans l'Asie occidentale. Mission en Cappadoce*. Lyon: A. Rey et Cie imprimeurs-éditeurs.
- Chantre, E. (1899b). *Travaux scientifiques de M. Ernest Chantre [...], 1864-1898*. Lyon: A. Rey et Cie imprimeurs-éditeurs.
- Crawford, E. (1980). «The Prize System of the Academy of Sciences, 1850-1914». Fox, Weisz 1980, 283-307.
- Duchêne, A. (1928). *La politique coloniale de la France. Le Ministère des colonies depuis Richelieu*. Paris: Payot.
- Dumont, P. (1989). «La période des Tanzîmât (1839-1878)». Mantran, R. (éd.), *Histoire de l'Empire ottoman*. Paris: Fayard, 459-522.
- Ferrari, A. (2000). *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*. Milano; Udine: Mimesis.

- Ferrari, A. (2011). *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento*. Milano; Udine: Mimesis.
- Ferrari, A. (2018). «L'Armenia moderna. Rinascita nazionale e risorgimento mancato». *Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies*, 8, 69-103. <https://doi.org/10.13128/SIJIS-2239-3978-23314>.
- Ferrari, A. (2019). *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*. Roma: Salerno editrice.
- Fox, R. (1973). «Scientific Enterprise and the Patronage of Research in France, 1800-70». *Minerva. A Review of Science, Learning and Policy*, 11(4), 442-73. <https://doi.org/10.1007/BF01557797>.
- Fox, R. (1980). «The Savant Confronts His Peers. Scientific Societies in France, 1815-1914». Fox, Weisz 1980, 241-82.
- Fox, R. (2012). *The Savant and the State. Science and Cultural Politics in Nineteenth-Century France*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Fox, R.; Weisz, G. (eds) (1980). *The Organization of Science and Technology in France, 1808-1914*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Georgeon, F. (1989). «Le dernier sursaut (1878-1908)». Mantran, R. (éd.), *Histoire de l'Empire ottoman*. Paris: Fayard, 523-76.
- Guha, R.; Spivak, G.C. (a cura di) (2002). *Subaltern Studies. Modernità e (post) colonialismo*. Verona: ombre corte.
- Hanotaux, G. (1929). «L'expansion civilisatrice de la France dans le monde». Hanotaux, G.; Martineau, A. (éds), *Histoire des colonies françaises et de l'expansion de la France dans le monde*, vol. 1. Paris: Librairie Plon, i-xlvi.
- Irwin, R. (2008). *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*. Roma: Donzelli.
- Jarsaillon, C. (2017). «Schiaparelli et les archéologues italiens aux bords du Nil. Égyptologie et rivalités diplomatiques entre 1882 et 1922». *Rivista del Museo Egizio*, 1. <https://doi.org/10.29353/rime.2017.1231>.
- Laurens, H. (2015). *L'Orient arabe. Arabisme et islamisme de 1798 à 1945*. Paris: Armand Colin.
- Le Goff, A.; Giry, E. (2016). «Les missions archéologiques françaises à l'étranger dans les fonds des Archives nationales». *Les nouvelles de l'archéologie*, 145, 57-63. <https://doi.org/10.4000/nda.3809>.
- Martineau, A. (1902). *La France dans la Méditerranée. Le commerce français dans le Levant*. Paris: Guillaumin & Cie; Rey & Cie.
- Mellino, M. (a cura di) (2009). *Post-orientalismo. Said e gli studi postcoloniali*. Roma: Meltemi.
- Mezzadra, S. (2008). *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: ombre corte.
- Osterhammel, J. (2018). *Unfabling the East. The Enlightenment's Encounter with Asia*. Princeton: Princeton University Press.
- Perrin, E. (2008). «Lortet, Louis». Pouillon, F. (éd.), *Dictionnaire des orientalistes de langue française*. Paris: Karthala, 610-11.
- Pinchetti, A.L. (2014). «L'idea coloniale francese all'Exposition Coloniale Internazionale di Parigi, 1931». *Storia Urbana*, 143, 13-42. <https://doi.org/10.3280/SU2014-143002>.
- Pinchetti, A.L. (2018). *Per missione e per interesse. Il discorso coloniale in Francia durante la Terza Repubblica*. Milano: FrancoAngeli.
- Pittard, E. (1926). «Ernest Chantre (1843-1924)». *Mémoires de la Société de Physique et d'Histoire Naturelle de Genève*, 40(2), 154-6.

- Pizzetti, S.M. (2012). «A mo' di premessa. La difficile comunicazione della diversità». Vaghi, M., *L'idea dell'India nell'Europa moderna (secoli XVII-XX)*. Milano; Udine, Mimesis, 7-13.
- Provence, M. (2017). *The Last Ottoman Generation and the Making of the Modern Middle East*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roche, D. (1978). *Le siècle des Lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, tome I. Paris; La Haye: Mouton.
- Said, E.W. (1999). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- Şiviloğlu, M.R. (2018). *The Emergence of Public Opinion. State and Society in the Late Ottoman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Solnon, J.-F. (2009). *Le turban et la stamboulina. L'Empire ottoman et l'Europe, XVIe-XXe siècle, affrontement et fascination réciproques*. Paris: Perrin.
- Ter Minassian, A. (1997). *Histoires croisées. Diaspora, Arménie, Transcaucasie, 1890-1990*. Toulouse: Éditions Parenthèses.
- Traina, G. (2004). «Mythes fondateurs et lieux de mémoire de l'Arménie pré-chrétienne (I)». *Iran & the Caucasus*, 8(2), 169-81. <https://doi.org/10.1163/1573384043076072>.
- Uluhogian, G. (2009). *Gli armeni*. Bologna: il Mulino.
- Vaghi, M. (2012). *L'idea dell'India nell'Europa moderna (secoli XVII-XX)*. Milano; Udine: Mimesis.
- Vaghi, M. (2016). «L'Asia di Alfred Martineau (1859-1945) fra colonialismo e mission civilisatrice». Vaghi, M. (a cura di), *I mondi dell'Asia*. Milano; Udine: Mimesis, 199-217.
- Vaghi, M. (2019). *Una storia connessa. Asia meridionale ed Europa in età moderna (secoli XVI-XX)*. Milano: FrancoAngeli.
- Venturi, F. (1960). «Despotismo Orientale». *Rivista Storica Italiana*, 1, 117-26.